

CAPITOLO 6

La grande alluvione dell'Ohio del 1937

L'inverno 1937 era stato particolarmente rigido su tutto il territorio degli Stati Uniti. Il nord-ovest aveva conosciuto delle precipitazioni nevose eccezionali che avevano ricoperto il territorio per molti giorni. Ma fu l'Est che subì maggiormente la tragedia. Delle piogge abbondanti caddero senza tregua per settimane e gonfiarono i numerosi affluenti dell'Ohio, un'importante fiume che drena una grande vasca ad ovest degli Appalachi. Gradualmente, il fiume superò il suo livello di crescita. Le vaste popolazioni che vivono sulle rive dell'Ohio notarono il fatto con timore ed inquietudine. E, tuttavia, non si vedeva mai alcun segno di abbassamento; le acque si accumulavano, cercando un'uscita a valle. Giorno dopo giorno, il livello continuò a salire. Si rinforzavano dighe e argini, ma le persone sapevano che sarebbe bastato che l'acqua provocasse una rottura in un solo punto che i fiotti sarebbero sfuggiti ed avrebbero inondato le vaste terre coltivate e le stesse città che si trovavano lungo il fiume.

Sulla riva nord dell'Ohio, di fronte a Louisville (Kentucky), si trova la città di Jeffersonville (Indiana). Di tutti gli abitanti di questa città, non c'era forse nessuno per il quale la minaccia inquietante di un'inondazione arrivasse in un momento meno opportuno che per William Branham. Sua moglie aveva contratto una grave polmonite mentre stava facendo i suoi acquisti dall'altro lato del fiume, a Louisville. Su questo fatto, egli concentrava ogni sua attenzione e la sua preoccupazione per permetterle di ristabilirsi. Ora, giunse loro la notizia, come agli altri abitanti della città, che il grosso della piena si avvicinava lentamente. Con ogni evidenza, gli argini indeboliti non potevano trattenere molta più acqua. Jeffersonville sembrava condannata e tuttavia molte persone rimasero.

Sul far della notte, William Branham era in servizio; con la squadra di soccorso pattugliava lungo i fiotti agitati del fiume che continuava ad alzarsi. A mezzanotte, i loro peggiori timori si confermarono. I fischietti echeggiavano per fare evacuare tutta la città. L'urlo delle sirene dei pompieri laceravano la notte. La famiglia Branham, come migliaia d'altre, dovette fuggire per salvarsi la vita. La moglie che, gravemente



William Branham durante le operazioni di salvataggio

malata, non poteva in nessun caso essere lasciata fuori nella tempesta, doveva essere portata in un ospedale provvisorio stabilito dal governo su un'altura. Esposti al maltempo, i loro due bambini svilupparono una grave polmonite. Il padre li portò a sua volta all'ospedale, dove venivano curati su dei letti improvvisati frettolosamente, con decine e decine di altre vittime che richiedevano l'attenzione del personale oberato di lavoro. Era un ospedale deplorabile

e, come se non bastasse, le porte non cessavano di sbattere, delle persone entravano ed uscivano precipitosamente, singhiozzando istericamente: le loro case erano state appena spazzate via dalla violenza della corrente.

Il giovane predicatore avrebbe voluto restare vicino ai suoi cari, ma sapeva che il suo dovere lo chiamava ad andare a raggiungere la squadra di soccorso che lavorava freneticamente, giorno e notte. In numerosi luoghi si consumavano delle trage-

die, mentre le acque continuavano a riversarsi attraverso la città e la campagna. Gli si disse di recarsi in una certa via dove l'acqua aveva scalzato le fondamenta delle case. Mentre manovrava la sua barca nelle acque tormentose che percorrevano questo quartiere, l'attenzione del giovane predicatore fu attirata da una scena pietosa: una madre ed i suoi bambini, sul balcone di una casa, agitavano freneticamente le braccia nella sua direzione supplicandolo di venire ad aiutarli. In questo momento straziante del racconto, lasceremo al fratello Branham raccontarci con le sue proprie parole ciò che accadde.

«Sentii qualcuno gridare, guardai e vidi una madre con i suoi bambini arroccati sul balcone di una casa traballante, scossa dalle grosse onde. Ho vissuto praticamente tutta la mia vita al bordo del fiume e, dissi tra me, che forse potevo aiutare questa donna a salvarsi, a costo di rischiare la mia vita per lei ed i suoi piccoli bambini; allora mi misi in strada verso la casa. Dopo che finalmente ero riuscito a farli salire tutti nella barca, la signora era quasi svenuta. Siccome non si fermava di borbottare qualcosa a proposito del suo bambino, pensai che forse aveva lasciato il suo bambino in casa. Così, dopo averli messi in salvo su un'altura, provai a tornare indietro. Ma era troppo tardi; la corrente era diventata troppo forte ed essa mi trascinava. Oh, non dimenticherò mai ciò che ho provato in quel momento. C'erano tante cose che mi attraversavano la mente; come avevo provato a vivere una buona vita cristiana, di predicare la Parola, di fare il meglio che potevo; ma là sembrava che tutto fosse contro me.

Quando infine ripresi il controllo della mia barca e la potei condurre a terra, provai a recarmi all'ospedale governativo (l'avevo lasciato da quattro ore). Quando arrivai, scoprii che l'acqua aveva inondato quel luogo e tutte le persone erano state evacuate. Non sapevo dove fosse mia moglie e nessuno poteva dirmelo. Oh, come ero triste in quel momento. Continuai a cercare informazioni e infine trovai un poliziotto che mi disse che erano stati mandati su un treno che andava in direzione di Charlestown, ad una ventina di chilometri sopra Jeffersonville. Mi sbrigaì ad andare a vedere se potevo raggiungerli. Un po' più a monte, un piccolo ruscello era esondato, ciò faceva sì che l'acqua si riversasse con forza per circa otto chilometri in direzione di Charlestown, spazzando via le fattorie al suo passaggio, ed io sapevo che il treno doveva attraversare quella zona. Non avevo alcun modo di sapere se il treno fosse passato prima o se fosse stato spazzato via dalla furia dell'acqua.

In un primo momento non riuscii ad avere notizie, ma poi appresi che il treno era arrivato laggiù. Presi un motoscafo per provare a risalire la corrente, ma era troppo intensa. Mi ritrovai accerchiato dalle acque, bloccato in un luogo che si chiamava Fort Fulton con parecchi amici per quasi due settimane. Avevamo pochissimo cibo ed io non sapevo ancora nulla in merito a mia moglie e ai miei bambini.

Non appena il livello dell'acqua si abbassò abbastanza da permettermi di passare col mio camioncino, partii alla loro ricerca. Non sapevo se mia moglie, i miei bambini, mia madre e mio fratello fossero vivi o morti. Allora, Dio continuava a parlare al mio cuore ed io potevo ben immaginare come devono sentirsi in un momento come questo coloro che non hanno speranza. L'indomani, attraversai le acque e iniziai la mia ricerca a Charlestown. Laggiù, nessuno aveva sentito parlare di un treno che era arrivato, né di qualcuno che si chiamasse Branham. Scoraggiato, scendendo lungo la strada, mi imbattei in un vecchio amico, il signor Hay. Egli mise le braccia in-

torno alle mie spalle e disse: "Billy, li troveremo da qualche parte!" Andai nell'ufficio del capostazione per chiedere quando il treno fosse passato e dove fosse andato, ma neanche lui poté aiutarmi. Erano già passate due settimane e c'erano state molte altre devastazioni da allora. Pensava che il treno fosse andato da qualche parte più a nord, nell'Indiana. Un macchinista che stava là vicino disse: "Oh, mi ricordo di questo caso. Una madre con due piccoli bambini malati. Li abbiamo fatti scendere a Columbus". Disse: "Giovanotto, non hai alcuna possibilità di arrivare laggiù, dato che l'acqua blocca tutti i treni". Ancora una volta ricevevo cattive notizie.

Ma dovevo trovarla ugualmente. Mi incamminai lungo la strada, piangendo, col mio cappello in mano. Oh! Ripensando a ciò, mi tornano in mente tanti ricordi. Subito, un'automobile si fermò accanto a me ed io sentii la voce di un amico che mi diceva: "Billy Branham! Sali! So chi cerchi, tua moglie ed i tuoi bambini!" Risposi: "Sì". Egli disse: "Sono all'ospedale di Columbus. Tua moglie è quasi morta".

— "C'è un modo per arrivarvi?", gli chiesi freneticamente.

— "Ti posso portare lì", rispose; "ho trovato un passaggio segreto attraverso dei viottoli, per aggirare l'acqua". Arrivammo a Columbus quella notte.

Il medico abbandona Hope

Mi precipitai alla chiesa Battista che fungeva da ospedale, urlando il suo nome. La trovai. Oh! Era quasi morta! Chiesi notizie dei bambini: stavano entrambi molto male, mia suocera li accudiva a casa sua. Mi inginocchiai a fianco della barella dove Hope stava distesa. I suoi occhi neri, in cui leggevo una sofferenza intensa, si girarono verso di me allorché presi la sua mano pallida e scarna nella mia per pregare il meglio che potevo. Ma, apparentemente, senza effetto. Non ci fu risposta. Il suo stato peggiorava. Un medico interno mi chiese: "Sei un buon amico del dottor Sam Adair, non è vero?"

— "Sì".

— "Devo dirti, reverendo, che tua moglie sta per morire".

— "Certamente no", supplicai.

— "Sì", rispose lui seriamente, prima di andarsene.
